

Recessione

Globalizzate le perdite della finanza

di **Andrea Di Stefano**

DOVEVA ESSERE L'ERA DELLA "SOCIETÀ DEI PROPRIETARI". Passerà alla storia come il Paese degli indebitati falliti, o quasi. La finanza senza controllo, dopo più di quindici anni di scorribande, sta presentando un conto salatissimo e soprattutto a piè di lista: nessuno, neppure i banchieri centrali, sono in grado di dire quanto costerà la crisi innescata dai subprime, che ha aperto, per la prima volta nella storia, una recessione da globalizzazione finanziaria. Le ultime stime ipotizzano perdite potenziali per 1400 miliardi di dollari, pari al 2,5% del Pil mondiale: per effettuare alcuni paragoni la crisi delle casse di risparmio (Savings and Loan associations) costò alle casse pubbliche circa 130 miliardi di dollari. L'opinionista Paul Krugman sottolinea che complessivamente il tracollo delle casse di risparmio provocò perdite pari all'8,5% del Pil statunitense. Nella crisi che stiamo invece attraversando è probabile che l'effetto negativo possa essere più pesante, anche se percentualmente minore considerando la crescita complessiva del Pil registrata negli ultimi quindici anni. A farne le spese saranno soprattutto i proprietari di case, che si ritroveranno con valori immobiliari inferiori anche del 20%, e ovviamente i più poveri.



Sono decine gli Stati federali che stanno tagliando i budget per la spesa sociale: già venticinque hanno annunciato pesanti buchi ai bilanci e alla fine il numero delle aree di crisi potrebbe superare quello record del 2001, quando trentasette Stati registrarono pesanti conseguenze dalla crisi

Per la prima volta il mondo fa i conti con una recessione provocata dall'industria finanziaria: 1400 miliardi di dollari di perdite, il 3,5% del Pil mondiale, frutto della bolla debiti che saranno coperti con soldi pubblici

post 11 settembre. Di fronte a questo disastro l'amministrazione Bush non ha pensato di meglio che a un ennesimo incentivo fiscale, giudicato da tutti inefficace e peggiorativo per il bilancio federale, mentre la Fed ha cominciato ad accollarsi le perdite. La banca centrale di New York, stante la struttura federale

dell'istituto guidato da Ben Bernanke (*nella foto*), ha iniziato ad accettare come contropartita delle linee di liquidità prodotti spazzatura, come Cdo e altri collaterali, al punto che le agenzie di rating hanno preannunciato un taglio dei parametri di affidabilità. È come se durante la vicenda Parmalat la Banca d'Italia avesse messo a disposizione una quindicina di miliardi di euro accettando come contropartita i bond ormai falliti emessi nel corso degli anni dal gruppo di Collecchio. E ancora Freddie Mac e Fannie Mae, due ex agenzie federali per la concessione di garanzie e mutui immobiliari (non spazzatura) sono state costrette a ridurre i loro *ratios* patrimoniali diminuendo la copertura rappresentata dal loro capitale dal 30% al 20% rispetto all'ammontare dell'esposizione per mettere a disposizione liquidità per oltre 200 miliardi di dollari.

Bernanke, che pure non ha mai fatto mistero di non condividere le politiche finanziarie senza regole, di fronte alla gravità di una crisi sistemica è costretto a mettere mano alle risorse federali per coprire le perdite di tanti banchieri "furbetti" che per il momento sono rimasti indenni alla crisi. Qualcuno ha dovuto lasciare la poltrona, ma non ha mancato di farsi liquidare decine di milioni di buona uscita, anche se ha lasciato buchi colossali e un generale clima di incertezza e reciproca sfiducia che, soprattutto nell'industria del credito, brucia l'ossigeno del sistema. ■